

1.

I miei R I C O R D I di G U E R R A .

1. Alpino dell' XI^o Reggimento.

Venni chiamato a fare il servizio di leva il 13. 3. 1940 a Brunico presso l' XI^o Regg. Alpini, Batt. Bassano, 63. Comp.

Il 10.6.1940 l' Italia dichiarò la guerra alla Francia e fummo trasferiti sul fronte francese : a Argentera, poi presso il Colle della Maddalena e infine presso il Colle di Tenda.

Vennero fatti vari tentativi di invadere la Francia, ma i francesi, che dominavano le nostre posizioni, li stroncarono tutti.

Il 14.6.1940 le truppe tedesche occuparono Parigi e il 18.6. fu concluso l' armistizio tra la Francia e la Germania, il 24.6. fra la Francia e l' Italia.

Rientrati a Brunico nel mese di luglio, partimmo per Brindisi il 10.11.1940 per essere imbarcati per l' Albania. Lì mi ammalai di tifo il 5. dicembre. Dimesso dall' ospedale, ottenni 60 giorni di convalescenza e tornai a casa il 22.1.1941. Fatta la licenza raggiunsi il mio battaglione a Bassano, poi tornai a Brunico, ove rimasi fino al 14.10.1941, giorno in cui fui congedato.

2. Condannato a morte.

Il giorno 6 aprile 1944 mi venne recapitata la cartolina di chiamata sotto le armi da parte del Comando germanico. Avrei dovuto presentarmi il 12 aprile a Gossensass, ma, ritendo ingiusta tale chiamata e non avendo voglia, rimasi a casa. Il 17 aprile verso mezzogiorno, mentre stavo arando a La Rò, due gendarmi mi arrestarono e mi portarono direttamente nella caserma di La Villa e poi in prigione a Brunico. Il 27. giugno insistettero, affinché firmassi una dichiarazione che ero disposto a prestare servizio militare nella Polizia germanica, ma non volli firmare. Perciò fui tradotto il 4.7. davanti al Tribunale speciale di Bolzano, che mi condannò a morte. In un quarto d' ora tutto fu sbrigato, mi fecero poche domande e non mi diedero la possibilità di difendermi. Indi mi condussero in carcere in una cella con altri: ecco alcuni nomi : Paolo Mischi, di Longiarù, Riccardo Reitsamer di Merano, Giuseppe Beccari, Antonio Ruarro, Leo de Biasi, che erano pure stati condannati a morte. Quella stessa sera del 4.7. un sacerdote mi confessò e per sei giorni di seguito mi portò la s. Comunione.

Il 7. 7. furono prelevati tre carcerati che vennero fucilati il giorno seguente. A me non restava altro che pregare e attendere.

Frattanto la sorella Maria, che era stata avvisata, si rivolse all' avvocato Dott. Sand, che fece una domanda di grazia (che in seguito venne accolta). Il giorno 10.7. essa venne a trovarmi; potè restare con me circa un' ora e cercò di darmi un po' di consolazione.

Qualche giorno dopo venne a trovarmi anche il fratello siur Angel.

Alle 8 di sera dello stesso giorno (10.7.) i gendarmi vennero a prendermi, mi legarono le mani, mi diedero i soldi e la valigia e mi condussero alla caserma del Corpo d' Armata. Lì mi slegarono le mani e con la stessa catena mi legarono le gambe. Poi mi portarono una ricca cena (arrosto, formaggio, vino e sigarette); non avevo fame.

Più tardi venne il Cappellano delle carceri, Mons. Giovanni Nicolli, che recitò con me il Rodario e altre orazioni e mi rivolse parole di conforto che alleggerirono un po' il mio cuore. Mi disse pure di scrivere ai miei fratelli e alle sorelle. Mi portarono carta e iniziai la lettera con le lacrime agli occhi, pensando che sarebbero state le ultime parole che avrei scritto. Le mie ore di vita diminuivano (così credevo) e i miei pensieri diventavano sempre più pesanti; il Signore però non abbandona i suoi e alla mezzanotte venne col suo grande aiuto: mi venne data la notizia che potevo tornare in carcere. Verso le tre del mattino mi condussero nel carcere e (vi rimasi fino al 30 agosto), pensando sempre ancora di essere condannato a morte. Il 2 settembre mi comunicarono che era stata concessa la grazia e che la pena di morte era stata commutata in 8 anni di carcere duro in un campo di concentramento.

Il 14 settembre fui condotto a Innsbruck, ove rimasi in carcere fino al 22 sett. e di lì a Monaco. Dopo una sosta di tre giorni il viaggio proseguì per Ulm e Norimberga e ci fu una altra fermata di 10 giorni. In questa città il 3 ottobre passai brutti momenti; ci fu un terribile bombardamento, ma per grazia di Dio fui salvo. Il 6 ottobre giunsi a Würzburg e dopo una sosta di 3 giorni, arrivai a Dieburg il 10 ottobre.

Vicino a questa città c' era un campo di concentramento : Gefangenenlager Rodgau, Under Roden bei Dieburg, Lager II.

liberati. Furono accolti con grande gioia. Eravamo di nuovo liberi ! Abbiamo smesso di lavorare e abbiamo di nuovo potuto mangiare cibi buoni, ma lo stomaco stentava a digerirli.

3. Nel campo di concentramento.

Vi giunsi l' 8 ott. verso mezzogiorno e il giorno dopo mi diedero il vestito di internato. Il Lager era circondato da una quadruplica siepe di filo spinato e inoltre c' erano una trentina di cani lupo. Eravamo più di mille internati di 18 nazioni, tra di essi c' erano diversi giovani lituani. Ricordo pure due nomi : Gelani Leopoldo, deputato austriaco e Voitoff Josef, borgomastro.

Il comandante del Lager non era cattivo, bensì l' ispettore delle cucine; prepotenti erano gli internati germanici che erano le nostre guardie e ci spiavano .

Ecco la vita nel Lager : alle 4 del mattino sveglia, alle 6 si andava al lavoro fino alle 7 di sera. Per 7 mesi ho lavorato in una fabbrica, assieme a un gruppo di giovani lituani; si tagliava la legna per le auto a gas. Questi giovani lituani erano molto buoni, si aiutavano tra di loro in tutti i modi; ogni tanto davano anche a me una patata, che erano riusciti a rubare in qualche campo.

Il nostro vitto era : la mattina un po' di caffè nero o di tè e una sottile fetta di pane, a mezzogiorno una minestra di crauti e la sera una minestra di rape molto liquida. In questi 7 mesi abbiamo patito il freddo e molta fame.

Non dimenticherò il Natale del 1944. Assieme ad altri ho dovuto andare in una città vicina, che era stata bombardata, per aiutare a riparare strade ecc. Il 26 dic. ho dovuto caricare cavalli che erano stati uccisi durante il bombardamento.

Nel Lager morivano 2 o 3 persone al giorno, esse venivano sepolte in un cimitero vicino al campo.

Venne dato l' ordine che, prima dell' arrivo degli americani, si distruggesse il campo di concentramento e si uccidessero tutti gli internati, se non si faceva in tempo di trasportarli verso l' interno della Germania. Il comandante però si oppose, perciò al momento della liberazione egli non venne internato assieme alle guardie del Lager.

Il 26 marzo 1945 alle ore 11/2 arrivarono gli americani e fummo liberati. Furono accolti con grande gioia. Eravamo di nuovo liberi ! Abbiamo smesso di lavorare e abbiamo di nuovo potuto mangiare cibi buoni, ma lo stomaco stentava a digerirli.

4.

RICORDI di GUERRA.

4. Ritorno a casa.

Il 21 aprile 1945 io e Tasser Franz, di Sogherdana, partimmo dal campo di Dieburg. Ci fermammo a Darmstadt, città poco distante da Dieburg. Ripartimmo il 2 giugno con mezzi di fortuna, un po' a piedi, un po' con qualche macchina. Raggiunta Augsburg fummo fermati ad un posto di blocco dei soldati americani; essendo sprovvisti di documenti ci mandarono indietro fino a Ulm, in un campo di smistamento. L' 8 giugno gli americani ci hanno trasportato per Monaco fino a Innsbruck. Il giorno dopo alle ore 9 abbiamo passato il Brennero; finalmente avevamo messo piede nella nostra terra. A mezzogiorno giungemmo a Bolzano, ove ci venne dato il foglio di viaggio per ritornare a casa. Alle 5 di sera dello stesso giorno partimmo da Bolzano, sempre con mezzi di fortuna. Alle 11 di notte partimmo da Kienz e alle 7 del mattino del 10 giugno eccomi di nuovo a casa, dopo 14 mesi di stenti e di sofferenze. Con grande gioia venni accolto dai fratelli e dalle sorelle.

Sia ringraziato Dio che mi ha protetto e ricondotto sano e salvo a casa !

Dapunt Sigfrid

Dapunt Sigfrid

2. Condannato a morte.

Il giorno 6 aprile 1944 mi venne recapitata una chiamata sotto le armi da parte del Comando germanico. Avrei dovuto presentarmi il 12 aprile a Gossensass, ma, ritendo ingiusta tale chiamata e non avendo voglia, rimasi a casa. Il 17 aprile verso mezzogiorno, mentre stavo arando a La Ra, due gendarmi mi arrestarono e mi portarono direttamente nella caserma di La Villa e poi in prigione a Brunico. Il 27 giugno insistettero, affinché firmassi una dichiarazione che ero disposto a prestare servizio militare nella Polizia germanica, ma non volli firmare. Perciò fui tradotto il 4.7. davanti al Tribunale speciale di Bolzano, che mi condannò a morte. In un quarto d' ora tutto fu sbrigato; mi fecero poche domande e non mi diedero la possibilità di difendermi. Indi mi condussero in carcere in una cella con altri: ecco alcuni nomi: Paolo Mischi, di Longiarù, Riccardo Keitsamer di Merano, Giuseppe Beccari, Antonio Ruarro, Leo de Biasi, che erano pure stati condannati a morte. Quella stessa sera del 4.7. un sacerdote mi confessò e per sei giorni di seguito mi portò la s. Comunione.